

Il ministro della Difesa Usa annuncia la nomina di un comandante per le forze spaziali. Partono le consultazioni con gli alleati

Un generale per le guerre stellari di Bush

WASHINGTON Quattro stelle per le guerre stellari. La rivoluzione della strategia militare americana è cominciata ieri in modo piuttosto tradizionale, con una proliferazione, non dell'alta tecnologia, ma degli alti gradi. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha annunciato la creazione di un nuovo posto per un generale a quattro stelle: il «comandante delle forze spaziali».

È stato un annuncio simbolico che avrà immensi effetti pratici, farà spendere ai contribuenti americani molti miliardi di dollari e sconvolgerà l'equilibrio mondiale delle forze, lanciando gli Stati Uniti in una corsa verso nuovi armamenti che richiederà una risposta dagli altri paesi.

Donald Rumsfeld ha confermato infatti che la strategia della difesa americana sarà basata sulle raccomandazioni della «commissione

per la gestione della sicurezza nello spazio» di cui egli stesso era presidente, prima di diventare ministro. «La storia - si legge nel rapporto della commissione - ci insegna che ogni regione dell'universo, terra, mare, aria, è stata teatro di scontri e di conflitti.

Il realismo ci obbliga a concludere che lo spazio non sarà diverso. Data questa realtà, gli Stati Uniti devono sviluppare i mezzi per fare fronte ad azioni ostili nello spazio». Il ministro Rumsfeld si è trovato nell'insolita posizione di rispondere a sé stesso e naturalmente la risposta è stata positiva.

Come presidente della commissione aveva criticato l'abbandono dei piani per la difesa stellare sognata da Reagan. «La mancanza di armi spaziali - aveva sostenuto - fa degli Stati Uniti i candidati per una Pearl Harbour della spazio». Ora,

come ministro della Difesa, ha annunciato che il riarmo comincerà subito e un generale sarà nominato apposta per organizzarlo. Un comando delle forze spaziali, a dire il vero, esiste già. Ha sede a Colorado Springs e si occupa soprattutto di satelliti spia. Ma è un posto subordinato, che finora è stato sotto il controllo del generale Ralph Eberhart, comandante dell'aviazione.

Il nuovo generale a quattro stelle, di cui Rumsfeld non ha annunciato il nome, riferirà direttamente al capo di stato maggiore e al ministro della Difesa.

Le forze dello spazio saranno così dal punto di vista gerarchico sullo stesso piano di quelle di terra, di cielo e di mare. Per il momento, al titolo altisonante si accompagna un bilancio relativamente modesto. Sui 310 miliardi di dollari per la difesa previsti dal bilancio degli

Stati Uniti, soltanto 8 miliardi di dollari sono destinati a programmi spaziali. Ma è una situazione destinata a cambiare. Il presidente Bush ha spedito emissari in tutto il mondo per spiegare agli alleati e ai potenziali avversari la sua intenzione di costruire a ogni costo uno scudo stellare per riparare i buoni dagli attacchi dei cattivi.

La scelta dei buoni, ovviamente, sarà fatta dal governo americano a suo insindacabile giudizio. Il sottosegretario di stato Marc Grossman e il vice consigliere per la sicurezza nazionale Stephen Hadley hanno incontrato ieri a Bruxelles gli ambasciatori della Nato. Oggi sono a Londra, poi andranno a Mosca e in alcuni paesi europei, tra cui l'Italia.

Altri due inviati partiranno la settimana prossima per la Cina. Alle parole seguiranno i fatti quando

Bush chiederà al congresso almeno altri 20 miliardi di dollari per la difesa spaziale, da votare a ottobre con la nuova legge finanziaria. Nei prossimi anni le spese saranno ancora superiori.

Tra i progetti allo studio del Pentagono vi è un aereo spaziale per trasportare rapidamente armi intorno al mondo o spiare gli altri paesi con maggiore efficacia dei satelliti. «Credo - commenta Michael O'Hanlon, specialista di studi strategici della Brookings Institution - che militarizzare lo spazio sia una pessima idea.

Forse è inevitabile, ma gli Stati Uniti, già oggi i più forti del mondo, non hanno interesse a rompere il tabù e a dare il via a una corsa agli armamenti». Gli esperti sono scettici, ma i politici non li ascoltano: sentono odore di miliardi, e scappano di impazienza. **b.m.**

il commento

DOPPIO SCHIAFFO ALL'ONU L'AMERICA DELUSA SOSPETTA L'EUROPA

Sigmund Ginzberg

George W. Bush è «deluso», anzi francamente arrabbiato, per le due votazioni segrete all'Onu che hanno privato gli Stati Uniti della rappresentanza nella commissione diritti dell'uomo e nel comitato anti-droga. Non ha preso affatto bene il doppio schiaffo. «Bisognerebbe chiedere all'Onu che segnali pensano di inviare escludendo dalla commissione diritti dell'uomo gli Stati Uniti e includendovi il Sudan e la Libia», ha fatto dire al suo portavoce, Ari Fleischer.

Se di segnale si è trattato, non gli è piaciuto affatto. La nuova amministrazione Usa sa di essersi alienata in 100 giorni le simpatie di quasi tutto il resto del mondo, non solo degli avversari di sempre, ma soprattutto degli alleati di sempre. Per questo sospettano che le bocciature siano un dispetto deliberato, voluto, magari un complotto. Hanno cominciato litigando con la Russia.

Poi c'è stato il gelo con la Cina. Ma sono soprattutto Europa e Giappone che sono rimaste scioccate dalla brutale retromarcia sul trattato di Kyoto per ridurre le emissioni di gas nocivi.

I malumori ci sono. E anche forte preoccupazione. Perché mai il resto del mondo non dovrebbe preoccuparsi che gli Usa finiscano su una rotta di collisione con la Cina, se uno che di sbagli storici se ne intende, il capo del Pentagono ai tempi della guerra in Vietnam, Robert McNamara, va dicendo che se avanti così gli Stati Uniti rischiano di trovarsi in guerra con la Cina da qui a dieci anni? Perché non

le commesse militari potrebbe rifarsi del fatto che l'Airbus europeo gli sta soffiando fette crescenti del mercato di nuovi aerei civili).

Con l'Onu in particolare gli Stati Uniti avevano rapporti difficili anche quando alla Casa Bianca c'era il democratico Clinton. Ma cercavano di superarli giocando di diplomazia, non a sciolte recriminatorie. Uno dei maggiori elementi recenti di irritazione è la scelta di Bush di rinviare il «si» che pure faticosamente Clinton aveva dato all'istituzione del Tribunale internazionale contro i crimini di guerra. Come, proprio loro che vorrebbero processare tutti i Milosevic? Dicono non perché il Pentagono non può accettare, in linea di principio, che soldati americani vengano giudicati da un'autorità internazionale. E così negano che possa valere per loro quello che loro, giustamente, esigono dagli altri.

In Francia sia il presidente di destra, Chirac, che il primo ministro di sinistra, Jospin, si sono detti inorriditi per le tardive confessioni, in un libro di memorie del generale Ausaresses, sulle torture preoccupazioni. Perché mai il resto del mondo non dovrebbe preoccuparsi che gli Usa finiscano su una rotta di collisione con la Cina, se uno che di sbagli storici se ne intende, il capo del Pentagono ai tempi della guerra in Vietnam, Robert McNamara, va dicendo che se avanti così gli Stati Uniti rischiano di trovarsi in guerra con la Cina da qui a dieci anni? Perché non

dovremmo preoccuparci del fatto che gli Stati Uniti nichino su Tokyo perché la nuova amministrazione di amici dei petrolieri ritiene che per far fronte ai propri fabbisogni dovranno costruire 1300 nuove centrali elettriche, e si guardano bene anche solo a prendere in considerazione di consumare un po' meno energia, come fa il resto del mondo? (Uno studio del Dipartimento all'Energia Usa, pubblicato a fine dell'anno scorso, stimava che solo con un uso più efficiente potrebbero risparmiare l'equivalente dell'elettricità prodotta da 600 centrali). Perché mai non ci si dovrebbe preoccupare di quel che dicono apertamente meta degli addetti ai lavori americani, e cioè che tutta l'idea del mettere in campo in fretta e furia, prima ancora di sperimentare se funzionano, lo scudo (gli scudi) antimissile, e militarizzare lo spazio, come ha annunciato ieri il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, è un gigantesco regalo di ringraziamento alle industrie che hanno contribuito all'elezione del nuovo presidente? (a cominciare dalla Boeing, che con

do altrettanto netto delle confessioni dell'eroe Bob Kerrey su come aveva massacrato donne e bambini. Figurarsi deferirlo ad una corteo non americana.

Bush ora ce l'ha con l'Onu. Spinto anche dall'ala più conservatrice che non vede l'ora di rimangiarsi la promessa di versare finalmente la prima tranche, 582 milioni di dollari, degli 1,7 miliardi di dollari di arretrati che gli Stati Uniti devono alle Nazioni Unite, e dagli opinionisti di destra che vedono nella bocciatura in commissione diritti umani una manovra di Pechino (gli Usa minacciavano mozioni contro gli arresti di cittadini americani in Cina), e un segno dell'irritazione araba il veto ad ogni censura contro Sharon.

La novità è che oltre che con l'Onu ora ce l'hanno anche con l'Europa, sospettata (in modo specifico Parigi) di aver incoraggiato l'umiliante ribellione. L'ex segretario di Stato Albright, che pure favorisce l'ipotesi dell'incidente tecnico rispetto al complotto: «Può capitare, quando ci sono tre posti (per l'Occidente) e quattro candidati. Il fatto è che i tre posti sono andati tutti a paesi europei (Francia, Austria, Svezia). L'Europa tende a marciare come una sola entità, e lascia fuori gli altri». Magari fosse così, viene da pensare. Ma il guaio è che per Bush potrebbe bastare come casus belli.



Funzionario Usa studia da boia

Per l'esecuzione di McVeigh è andato a imparare in altre carceri
Tutti i dettagli per il 16 maggio sono contenuti in un manuale

Bruno Marolo

WASHINGTON È andato a scuola dal boia l'uomo che dirigerà l'esecuzione di Timothy McVeigh. Harley Lappin, direttore del penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana, è un po' emozionato. Fino a pochi mesi fa non aveva mai visto morire un essere umano, e il 16 maggio gli toccherà organizzare il viaggio verso l'altro mondo dell'uomo più odiato d'America, l'attentatore che il 19 aprile 1995 uccise 168 persone con una bomba a Oklahoma City. «È un compito del tutto innaturale», ha ammesso Lappin, intervistato da USA Today, il quotidiano più diffuso negli Stati Uniti. Non ha voluto precisare se personalmente sia favorevole o contrario alla pena di morte. «La mia opinione - si è schermito - conta poco». Ha spiegato però di essersi preparato con cura: ha consultato gli esperti, studiato un libro di testo, e integrato le lezioni teoriche con alcune esperienze pratiche. È stato un corso intensivo. In quattro mesi, Harley Lappin e i suoi collaboratori hanno assistito all'esecuzione di quattro condanne a morte, in quattro differenti stati. Hanno avuto cura di scegliere i migliori professori. Sono andati tra l'altro ad Huntsville nel Texas, nel penitenziario che vanta il record delle esecuzioni capitali negli Stati Uniti: 245, da quando la pena di morte è stata ripristinata dalla corteo suprema federale nel 1976. Lappin ha assistito nel braccio della morte di Huntsville ai preparativi per l'esecuzione di Adolph Hernandez, condannato per omicidio, fino alla notte dell'8 febbraio quando, come si dice qui, la giustizia ha fatto il suo corso. «Niente di strano - commenta Larry Fitzgerald, il portavoce di Huntsville - che i colleghi di Terre Haute vogliano essere preparati. Se toccasse a noi provvedere all'esecuzione di un condannato celebre come McVeigh, non vorremmo certamente essere colti alla sprovvista».

La camera della morte di Terre

Haute, costruita cinque anni fa, non è mai stata utilizzata, anche se ci sono 21 condannati in lista di attesa. Lo stato dell'Oklahoma, dove è stata commessa la strage del 1995, è uno dei più zelanti nel mandare clienti al boia. Timothy McVeigh tuttavia è stato condannato da una giuria federale: è stato necessario un macabro apparato apposta per lui. L'ultima esecuzione «federale» risale infatti al 15 marzo 1963, quando un certo Victor Feguer, di 27 anni, venne impiccato per omicidio a Fort Madison nello Iowa. A Terre Haute, un penitenziario di recente costruzione, fino all'anno scorso nessuno aveva le idee chiare sulla soluzione finale del problema McVeigh. Il ministero della Giustizia ha provveduto, con un manuale di 76 pagine intitolato «Il protocollo delle esecuzioni». Tutto è previsto: dall'abbigliamento del condannato (camicia color kaki, calzoni corti e ciabatte) alle apparecchiature per registrare eventuali telefonate di minaccia al centralino del carcere, al modo per riconoscere i funzionari autorizzati a comunicare una eventuale grazia in extremis, all'accoglienza per i 1600 giornalisti che hanno chiesto l'accredito.

Harley Lappin conosce a memoria questo libro di testo. Sarà il solo funzionario di Terre Haute ad assistere all'esecuzione. «I nostri agenti di custodia e i nostri infermieri - spiega - trattano i detenuti con umanità e finiscono per sviluppare un rapporto personale. Sarebbe inumano se venisse chiesto a uno di loro di praticare l'iniezione letale. Il rapporto con gli altri reclusi non sarebbe mai più lo stesso». Delicatezze di boia. Di McVeigh si occuperanno dunque alcuni volontari chiamati per l'occasione da altre carceri. Nessuno vedrà il volto di chi inietterà nel sangue del condannato la mistura destinata a ucciderlo. Il catetere in vena sarà azionato da un personaggio nascosto dietro un paravento. Una volta, il boia usava un cappuccio. Tutto sommato, era una soluzione più semplice.



Una manifestazione contro la pena di morte negli Stati Uniti

GarzalAp

Jiang Zemin spera però in stabili relazioni con gli Stati Uniti

Pechino contro la ripresa dei voli spia Resta a terra l'aereo bloccato dai cinesi

PECHINO Mentre la Cina reagisce con indignazione alla ripresa dei voli spia statunitensi, a Pechino un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha escluso che l'aereo spia americano possa lasciare in volo l'isola di Hainan dove è trattenuto da oltre un mese. Da Hong Kong il presidente cinese Jiang Zemin ha auspicato ieri uno sviluppo «sano e stabile» delle relazioni con gli Stati Uniti. La Cina, ha

detto Jiang in un incontro a Hong Kong con il presidente della Aol Time Warner Gerald Levin, «tiene in grande considerazione» i rapporti con gli Usa, che devono essere affrontati «da una prospettiva strategica e di lungo termine, risolvendo in modo appropriato le differenze».

Jiang è arrivato nella ex colonia britannica per la sua prima visita dal 1998 per partecipare al

convegno economico «Fortune Global Forum». Oggi forse si incontrerà con l'ex presidente americano Bill Clinton, la cui amministrazione è vista con sempre maggior rimpianto dai cinesi. «La parte cinese ha più volte ribadito nei negoziati con gli americani che è impossibile che l'aereo possa rientrare volando», ha detto il portavoce citato dall'agenzia «Xinhua», non specificando se, come e quando il velivolo sarà restituito. Esperti americani hanno verificato la scorsa settimana che l'aereo, dopo alcune riparazioni, sarebbe in grado di volare. Ma il rifiuto cinese sembra indicare che l'aereo eventualmente ripartirà solo dopo essere stato smontato.

Dopo aver incontrato la regina Elisabetta il premier conferma la data delle elezioni anticipate davanti a una platea di studentesse. Ha 20 punti di vantaggio sui Tory

Gran Bretagna al voto il 7 giugno, Blair chiede un secondo mandato

LONDRA Tony Blair ha scelto l'insolito scenario dell'aula magna di un liceo femminile per dare il fischio d'inizio alla partita elettorale. Certo di ottenere il secondo mandato che nessun primo ministro laburista ha mai conquistato prima di lui, ha chiamato il paese alle urne per il 7 giugno, con un anno di anticipo sulla scadenza naturale della legislatura. L'economia va bene, i sondaggi assegnano al New Labour una maggioranza schiacciante, i conservatori non sono riusciti a trovare un leader credibile. Non c'era dunque motivo di aspettare. L'annuncio era largamente atteso, la data scontata già da settimana. L'unica sorpresa è stato il luogo

scelto. Invece di Downing Street e il fuoco di fila delle domande dei giornalisti accalcati davanti alla sua residenza, Blair ha preferito il palco del liceo St Saviour e St Olave a Southwark, i cantieri del coro della scuola e gli applausi di insegnanti e allieve.

Dopo la visita protocollare alla Regina per ottenere il consenso allo scioglimento delle Camere, il primo ministro ha raggiunto la scuola a sud del Tamigi, si è tolto la giacca ed ha cominciato a parlare. Ha chiesto, «con umiltà e speranza», un secondo mandato per «un radicale cambiamento». «Molto è stato fatto, ma tanto ancora c'è da fare per una Gran Bretagna forte, moderna e giusta»,



Tony Blair ha aperto la campagna elettorale

Doherty/Reuters

ha detto Blair sottolineando i successi ottenuti dal suo governo in quattro anni, soprattutto nel miglioramento dell'istruzione pubblica, che è da sempre uno dei suoi cavalli di battaglia.

Forse anche per evitare accuse di arroganza, Blair ha sostenuto che i laburisti combatteranno questa campagna elettorale per conquistare, come fecero nel 1997, la fiducia degli elettori. «Ogni voto è prezioso», ha affermato il premier che in questi quattro anni di potere è riuscito a mantenere intatto il suo carisma, malgrado una serie di calamità che avrebbero affondato chiunque: incidenti ferroviari, crisi del servizio sanitario nazionale, le

proteste contro il caro-benzina e da ultima l'epidemia di afta.

Aiutato da un'economia che ancora tira, con i tassi di interesse, la disoccupazione e l'inflazione ai minimi storici e forse anche dalla debolezza del suo principale avversario, Blair trionfa nei sondaggi che gli assegnano dai 15 ai 20 punti di vantaggio sui tory di William Hague. Nelle quattro settimane di campagna elettorale cercherà di puntare sui temi interni - efficienza dei servizi, lotta alla criminalità e all'immigrazione clandestina - evitando il più possibile di lasciarsi tirare nella infinita polemica sull'euro. Con il 70% dei britannici contrari, quello della moneta unica è sempre un ter-

reno minato.

In un comunicato, Downing Street ha reso noto che il Parlamento sarà sciolto lunedì 14 maggio e tornerà a riunirsi il 13 giugno. La cerimonia ufficiale di apertura, con la regina Elisabetta, non potrà essere però prima del 20 giugno. Da ieri è dunque aperta la brevissima campagna elettorale, quattro settimane appena, che i laburisti sfrutteranno al massimo per spiegare agli elettori i punti cardine dell'azione di governo per i prossimi quattro anni. «Chiedo un nuovo mandato non per fare qualcosa in più: chiedo un nuovo mandato per nuovi e radicali cambiamenti», ha spiegato il premier.